

Gianfranco folgorato sulla strada di Carlo Magno

di Piero Laporta

Il cambiamento di rotta di Gianfranco Fini risale al 3 maggio 2005, quando l'aereo presidenziale portò Carlo Azeglio Ciampi ad Aquisgrana, dove nel pomeriggio partecipò al convegno «Quale Europa vogliamo», con l'ex Cancelliere tedesco Helmut Kohl, con Theo Waigel ministro delle finanze tedesco dal 1988 al 1999 e con Bronislaw Geremek, deceduto nel 2008 e considerato il timoniere della transizione polacca dopo il 1989, acerrimo avversario dei gemelli Lech e Jarosaw Kaczynski. Il 4 maggio Ciampi, dopo una solenne messa nella Kaiserdom, la cattedrale imperiale, che custodisce i resti mortali di Carlo Magno, fu insignito del prestigioso premio, intitolato al re carolingio.

Le quaranta persone giunte dall'Italia con Ciampi avevano un occasionale e comune denominatore: non la voglia di ascoltare messa nella Kaiserdom, bensì quella di buttare giù Silvio Berlusconi, capo del governo, con Gianfranco Fini ministro degli Esteri.

Giuliano Amato, Leoluca Orlando, Antonio Maccanico e Carlo De Benedetti, solo per ricordare i più eminenti, oltre a industriali e banchieri, sembravano un'assemblea alla quale Waigel e Geremek dettero un tocco di internazionalità.

Forse vi furono incertezze circa la successione a Ciampi, il cui mandato scadeva dopo un anno, ma non sulla necessità di sdoganare ulteriormente Gianfranco Fini, soprattutto fra i più vicini a De Benedetti.

Due settimane dopo, a proposito del referendum sulla fecondazione assistita, giunse la prima delle dichiarazioni seriali di Fini a distinguerlo dalla maggioranza.

Se De Benedetti non può permettersi di lasciare il Quirinale a Berlusconi, il leader leghista, dal canto suo, consapevole dell'importanza del Quirinale, come nel 1978 e nel 1992, non è stato sorpreso da Fini.

Umberto Bossi pertanto ha puntato a consolidare il potere leghista nel Nord. Per la prima volta leader politici di primo livello come Luca Zaia e Roberto Cota (ma anche Roberto Castelli ci ha provato a Lecco) hanno lasciato Roma per la provincia. Sotto questo segno è pure la rinuncia di Bossi al premierato. Intanto, la tregua armata è utile a pesare i rapporti di forza. Berlusconi ha imparato dal primo ribaltone che la conta dei nemici e soprattutto degli amici non sempre risponde alle rassicuranti analisi del suo staff.

David H. Thorne, l'ambasciatore Usa, amico di John Kerry, battuto da George Bush nel 2004 col sostegno di Berlusconi, guarda con favore sia a Bossi che a Fini e a chiunque, con o senza teleobiettivo, metta in difficoltà il capo del governo italiano, anche con una secessione.